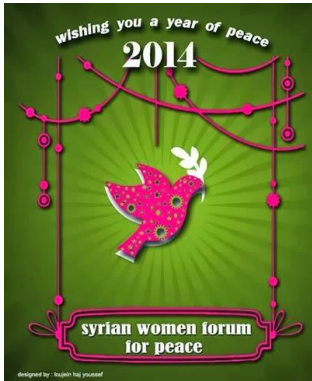


a cura di Franca Cleis

Le Donne in Nero aderiscono a "Women lead to peace"



“Le donne sono le costruttrici di pace più efficaci” (Mouna Ghanem, Fondatrice del Forum delle Donne Siriane per la Pace).

Riprendiamo alcuni punti dall’appello presentato dalla Rete della Pace al governo italiano in occasione della conferenza internazionale sulla Siria, che è iniziata a Ginevra il 22 gennaio, detta "Ginevra 2".

I dati: oltre 130’000 morti, 200’000 detenuti politici, interi quartieri distrutti, 9 milioni di persone che necessitano di aiuti umanitari, 6,5 milioni di sfollati interni, 2,3 milioni di rifugiati, 3 milioni di studenti senza scuola, 60% tasso di disoccupazione, perdita del 45% del PIL. Nei numeri si celano tragedie di singole persone in carne ed ossa e ciascuna dovrebbe essere conosciuta e ricordata.

Un caso davvero drammatico è quello di Yarmouk, un campo di profughe e profughi palestinesi vicino a Damasco; prima dell’inizio della guerra vivevano lì più di 200’000 palestinesi, ora sono meno di 20’000 perché in tante e tanti hanno cercato salvezza fuori della Siria. Si sono però aggiunte decine di migliaia di siriane e siriani, a loro volta in fuga dalle zone del paese più devastate. Da mesi l’esercito governativo tiene Yarmouk sotto un assedio spietato: circolano foto ed articoli che documentano le morti per fame; gli organismi delle Nazioni Unite non riescono ad ottenere l’accesso e a portare assistenza; donne sono morte di parto, perché i servizi medici sono ormai distrutti.

Sono questi i drammi inaccettabili cui hanno portato ormai quasi tre anni di guerra. All’inizio, il regime siriano di Bashar Assad, ha risposto con le armi e con la violenza alla protesta pacifica della popolazione che chiedeva libertà, lavoro, democrazia; poi si sono moltiplicate le presenze armate, anche dall’esterno, di cui alcune integraliste. Gli scontri sempre più diffusi hanno generato una spirale distruttiva fuori controllo che ha tolto sempre più spazio ad una soluzione politica e negoziata.

Tra le principali richieste che riprendiamo dall’appello:

- *l'immediata cessazione del conflitto armato e della violenza sui civili;*
- *la garanzia di risorse, di percorsi e corridoi sicuri per gli aiuti umanitari alla Siria;*
- *il rilascio sicuro di ostaggi e di prigionieri politici;*
- *giustizia e verità sui crimini di guerra;*
- *la garanzia di condizioni di libertà di espressione, di opinione e d'informazione, e la protezione fisica di chi opera nel settore;*
- *la presa in carico, da parte della comunità internazionale, dei bisogni e dei diritti di rifugiati/e e richiedenti asilo, fino al loro ritorno in patria, a seguito della fine del conflitto.*

Tra i gruppi pacifisti che si sono attivati nel mondo per la pace in Siria, le donne di Codepink che hanno lanciato “Women Lead to Peace” (“Le donne portano alla pace”), un’alleanza globale di organizzazioni di donne che, incontrandosi a Ginevra in occasione della conferenza internazionale, chiedono un cessate-il-fuoco immediato in Siria, l’aiuto umanitario per i/le profughi/e e la piena partecipazione delle donne ai negoziati di pace.

Speriamo che “Ginevra 2” sia la conferenza di pace e di giustizia che tutti e tutte, ma soprattutto la popolazione civile siriana, attendono per porre fine alle morti, alle violenze e per la ricostruzione di una Siria libera, democratica, pluralista ed in cui tutti i cittadini e le cittadine siano pari.

Donne in Nero della Casa delle Donne di Torino volantino diffuso il 31/01/2014

Anche le Donne per la Pace Ticino hanno aderito a questo appello. Purtroppo la speranza, ancora una volta è andata delusa e i fili si sono fatti sottilissimi. Dietro il conflitto siriano stanno gli interessi delle Grandi Potenze per cui: *I rappresentanti del governo siriano e quelli dell'opposizione non si sono neanche rivolti la parola, nell'odierna giornata di colloqui del negoziato di pace di Ginevra 2. Ma il mediatore internazionale Lakhdar Brahimi, che ammette di non aver ottenuto molto, non si perde d'animo. "Continueremo, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, se tutto va bene". Brahimi ha affrontato subito le questioni pratiche, a partire da quelle umanitarie, e spera che presto possano arrivare aiuti almeno alla città di Homs (febbraio 2014)...*